

## Nicchie della pianura linguistica

di Nicoletta Maraschio

*Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, a cura di Alberto A. Sobrero, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 483, Lit 45.000.

*Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, a cura di Alberto A. Sobrero, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 484, Lit 45.000.

Il discorso programmatico del 16 maggio 1994 letto al Senato dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi è stato apprezzato per chiarezza, sempli-

1994, pp. 22-28). Se comunque si può legittimamente pensare che, in un'epoca di crescente potere di media "parlati", il linguaggio della politica tenderà a perdere i caratteri propri del gergo per acquistare quelli di una più larga comunicabilità, la stessa previsione non appare fondata per altre varietà dell'italiano contemporaneo. Soltanto per fare due esempi: il progredire della specializzazione disciplinare in ambito tecnico-scientifico porterà inevitabilmente a un sempre più

seunti, quanto all'affermazione, sempre più apprezzabile grazie ai media, delle varietà giovanili. È stato recentemente ribadito in un convegno alla Crusca dedicato all'italiano trasmesso dalla radio che molte emittenti private puntano a differenziarsi soprattutto attraverso l'adozione di un proprio specifico *sound*, ossia di un miscuglio ritmato e cantilenante di parole e musica (di chiara importazione americana), capace di selezionare automaticamente una propria specifica fascia

liano di oggi (Paolo Ramat, *L'italiano lingua d'Europa*; Alberto M. Mioni, *Fonetica e fonologia*; Pier Marco Bertinetto e Emanuela Magno Caldognetto, *Ritmo e intonazione*, Monica Berretta, *Morfologia*; Paola Beninca, *Sintassi*; Maurizio Dardano, *Lessico e semantica*; Bice Mortara Garavelli, *Strutture testuali e retoriche*; Alberto A. Sobrero, *Pragmatica*).

L'accelerato "movimento" dal dopoguerra in poi della nostra lingua nazionale (ma anche quello non meno tumultuoso dei vari dialetti d'Italia) se ha continuamente stimolato ricerche e approfondimenti in settori particolari, tuttavia aveva scoraggiato gli studiosi da impegnative visioni d'insieme. Significativamente per almeno tre decenni i punti di riferimento obbligati per gli specialisti, ma anche e soprattutto per il ben più vasto pubblico degli studenti universitari e dei "curiosi" di cose linguistiche sono rimasti essenzialmente due fondamentali sintesi: sul fronte contemporaneo il libro di De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita* (Laterza, 1963 e poi via via aggiornato), e sul più vasto arco delle vicende linguistiche italiane dalle origini alla fine dell'Ottocento la *Storia della lingua italiana* di Bruno Migliorini (Sansoni 1960, dal 1988 con una nuova introduzione di Ghinassi).

Ma quasi all'improvviso negli anni novanta si è manifestato un radicale cambiamento di rotta. Lo sforzo di iniziativa di alcuni intraprendenti studiosi della generazione di mezzo (Bruni, Serianni, Trifone e appunto Sobrero) è riuscito a convogliare molte energie in imprese collettive di largo respiro sponsorizzate da importanti case editrici come Utet, Einaudi, Il Mulino e ora Laterza (*L'italiano nelle regioni*, a cura di Francesco Bruni, Utet, 1992; *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Einaudi, vol. I, 1993, vol. II, 1994; *Storia della lingua italiana, attraverso monografie per secoli e per autori*, a cura di Francesco Bruni, Il Mulino, 1989). Queste nuove importanti opere scritte a più mani, pur offrendo quadri d'insieme che hanno valorizzato al massimo le molte ricerche settoriali dei decenni precedenti, non si presentano con il carattere di semplici sintesi manualistiche. Le contraddistingue invece una forte componente di originalità e la chiara volontà di ridefinizione anche metodologica dell'ambito di ricerca della linguistica italiana. Per limitarci ai due volumi laterziani curati da Sobrero, basti osservare il loro impianto generale e lo spazio di autonomia in essi lasciato a settori che solo di recente si sono imposti nel panorama della ricerca linguistica in Italia: nel primo volume soprattutto i capitoli dedicati a *Varietà giovanili*, *Italiano di stranieri* e *Italiano fuori d'Italia*; nel secondo quelli a *Ritmo e intonazione*, *Strutture testuali e retoriche* e *Pragmatica*. Ma c'è dell'altro. Scriveva quasi vent'anni fa Gianfranco Folena (*La storia della lingua oggi*, in *Lingua, sistemi letterari, comunicazione sociale*, Cleup, Padova 1977) che la più giovane e attiva linguistica italiana aveva "voltato le spalle alla storia", allettata prima dai "modelli geometrici" dello strutturalismo europeo e poi da quelli "logico-matematici" della linguistica generativo-trasformativa americana. Lo stesso Folena tuttavia si augurava che la sociolinguistica avrebbe potuto rappresentare un'inversione di tendenza. Ed è quello che appunto si è verificato in anni recenti e che i volumi di Sobrero inequivocabilmente dimostrano. La linguistica delle varietà, l'attenzione all'evolvere delle strutture piuttosto che alla descrizione-spiegazione della loro esistenza rappresentano un'occasione decisiva di incontro fra competenze diverse. E a essere posto in primo piano, finalmente oggetto primario di studio, è l'italiano di oggi, visto nel suo essere contemporaneamente lingua del passato e lingua del futuro, lingua nazionale e lingua europea.

### L'AUTORE LIBRI FIRENZE



#### NARRATIVA

**Francesco Nicolò Alberti**  
**I GIORNI DELL'AMORE**  
Firenze, anni sessanta: sullo sfondo dei tragici eventi dell'alluvione, il viaggio sentimentale di un uomo che rifugge la paura della morte

**Fabrizio Arnò**  
**CENERE DOPO CENERE**  
Un lacerante grido di rabbia contro il mondo assuefatto all'indifferenza e al dolore

**Antonella Bianchi**  
**LE PICCOLE COSE**  
La vita intensa di un uomo e dei suoi figli ambientata nella bellissima Liguria

**Bruno Cara**  
**I MANDORLI DELLA BAIÀ**  
Le fosche vicende che insanguinarono l'altra sponda dell'Adriatico

**Spartaco Cerrina**  
**IL RAGAZZO DEL RIKSCIO**  
Sullo sfondo di una Roma solare e intrigante e dell'affascinante India dai mille misteri, il dramma di un uomo che ha perso i suoi affetti familiari

**Domenico Colaluta**  
**VOCAZIONE O PLAGIO?**  
I turbamenti di un novizio lo inducono a interrogarsi sull'autenticità della sua vocazione, fino a scegliere la fuga per la libertà

**Ottavio Di Chlo**  
**IL COMMERCIAnte D'OLIO E ALTRI RACCONTI**  
Strane creature vagano per i sentieri inesplorati della fantasia

**Elsabetta Giudici**  
**SINGLE, O QUASI, CON GATTO**  
Una giornalista spiantata e il suo inseparabile gatto vivono situazioni comicamente catastrofiche

**Gigliola Magnetti**  
**FIGLIO DI CARTA**  
Un'intensa e coinvolgente meditazione sul desiderio e sul significato della maternità

**Giuliana Palleri Annesi**  
**PRESENZE**  
Storie di ribellione a un destino che sembra aver portato solo dolore alla propria esistenza

**MAREMMI EDITORI FIRENZE**  
DIFFUSIONE: FIRENZE EDI. LIBRA.  
TELEFONO E FAX 055 257.926.6

## Vittorini molti anni dopo

di Edoardo Esposito

ANNA PANICALI, *Elio Vittorini. La narrativa, la saggistica, le traduzioni, le riviste, l'attività editoriale*, Mursia, Milano 1994, pp. 382, Lit 45.000.

Anna Panicali potrebbe parlare a buon diritto, a proposito del suo rapporto con la scrittura di Elio Vittorini, di "una lunga fedeltà". Risale al '68 (se non erro) il suo primo intervento, poi confluito nel volume *Il primo Vittorini* (Celuc, Milano 1974), mentre nel 1982 il lungo saggio *Il romanzo del lavoro* (Milella, Lecce) costituiva già una precisa interpretazione del percorso dello scrittore siciliano. Era dunque un suo diritto quello di dare ai vari studi e alla sua ritornante attenzione la struttura sistematica e la veste organica della monografia, tentando di comporre in un unico discorso le istanze che la molteplice attività di Vittorini da sempre sollecita.

Il compito risulta assolto egregiamente; le esigenze di informazione e di completezza deprimono forse un poco la verve che ha sempre caratterizzato l'impegno critico della Panicali, ma il ritratto che ne esce è quello che si voleva, ed è ancora designato con la partecipazione di chi crede — nonostante le molte voci contrarie e le contraddizioni stesse di Vittorini — che si abbia a che fare con un uomo che ha saputo fare della "libertà di pensiero" e del "coraggio mentale" un abito quotidiano. Le bugie o le mistificazioni che si amano rimproverare a Vittorini (la retrodatazione del suo antifascismo, in primo luogo, o la mitizzazione autobiografica) sono infatti interpretati qui alla luce dell'attività tutta dell'uomo, e ricondotti alla dimensione che prospetticamente meglio li definisce, anche se forse si può non condividere l'interpretazione che la Panicali dà delle autocensure di Diario in pubblico come necessarie "non per salvarsi, ma per salvare la propria battaglia, che altrimenti avrebbe perso di valore".

Il fatto è che parlare di Vittorini continua a es-

sere difficile, perché non siamo mai di fronte a un letterato "puro", e i problemi che la sua opera ci pone continuano a essere di politica e di cultura prima che di estetica e di tecnica narrativa, continuano a essere problemi di oggi e della nostra vita, e non solo di esangue accademia. La Panicali ha il merito di indagare i diversi versanti dell'attività di Vittorini appunto in un'ottica unitaria, correttamente individuata nell'inesausta ricerca (certo non esente da errori) di ciò che egli stesso diceva "la verità": concetto abusato e che rischia sempre di suonare retorico, ma che non si riesce a tradurre facilmente in un altro termine. La "verità" del giovane Vittorini, certo, non è la stessa del direttore del "Menabò", eppure ciò che non cambia in lui è il coraggio di cercarla, e quindi di riconoscere i propri sbagli e di reimpostare il proprio lavoro per non tradire un obiettivo che è di scrittore non meno che d'intellettuale ("intellettuale": una parola che non gli piaceva per quanto di astratto e di velleitario nasconde; eppure egli seppe come pochi altri interpretarla nel suo significato migliore).

Per quanto riguarda lo scrittore, e specificamente la sua tecnica, continuamente viene qui ribadita la sperimentale delle soluzioni via via adottate, sia che si tratti del difficile equilibrio delle pagine di esordio, dove la "musica della prosa rondesca" appare minata da continui "segnali di dissonanza", sia che si insista sulla tormentata vicenda compositiva del Garofano rosso, "romanzo dell'ambiguità", o sui "diversi spazi di linguaggio" e sulla teatralità di Uomini e no. Sarà bene ricordare che proprio alla Panicali si devono lucide pagine di analisi della prosa vittoriniana degli anni trenta; e da questa attenzione corroborata da indagini di prima mano nascono anche le attuali, anche se più rapide, osservazioni su Conversa-

zione sintattica e lessicale persino da un linguista come Tullio De Mauro che non può certo essere sospettato di simpatie berlusconiane. Il politichese è davvero una specie in via di estinzione, oppure siamo semplicemente di fronte a una nuova retorica? Quell'italiano stereotipato e burocratizzante, allusivo e per molti aspetti ermetico è davvero morente sulla bocca dei nostri politici insieme ai compromessi del vecchio consociativismo, come da più parti si è scritto? La novità, beninteso, non è assoluta; in Italia, come è noto, negli ultimi decenni altri politici hanno legato la propria fortuna, fra l'altro, anche a un linguaggio più colloquiale e diretto rispetto a quello aulico e involuto della tradizione dominante, a cominciare da Bettino Craxi per arrivare al "trasgressivo" Umberto Bossi (cfr. Paola Desideri, *Il potere della parola. Il linguaggio politico di Bettino Craxi*, Marsilio, 1987, in particolare sulla scelta retorica craxiana del *sermo cotidianus*, pp. 127-63 e, della stessa autrice, *L'italiano della Lega*, in "Italiano e oltre", VIII, 1993, pp. 281-85 e IX,

netto distacco dei linguaggi speciali dal linguaggio comune. Ma non si tratta certo di una novità assoluta, visto che già oltre vent'anni fa Gian Luigi Beccaria aveva parlato di una più accentuata frammentazione settoriale che si stava imponendo quasi come contrappeso alla crescente omogeneizzazione orizzontale legata alla diffusione dell'italiano (cfr. l'introduzione al volume da lui curato su *I linguaggi settoriali in Italia*, Bompiani, 1973, ma anche le più recenti osservazioni di Maria Luisa Altieri Biagi, *Aspetti e tendenze dei linguaggi scientifici nel corso del Novecento*, in *L'avventura della mente*, Morano, Napoli 1990, pp. 339-90). In secondo luogo l'acuta esigenza di un'identità di gruppo, di una "nicchia" ben riconoscibile e rassicurante, anche di tipo linguistico, capace di funzionare come una sorta di "simbolo d'appartenenza" (Grassi) sta già da tempo alla base di evidenti fenomeni di destandardizzazione destinati ad accentuarsi. Non penso tanto al revival promosso dai leghisti dei dialetti locali che ha altre motivazioni forse tran-

d'utenza (Accademia della Crusca, *Gli italiani trasmessi: la radio*, Firenze, 13-14 maggio 1994).

Dunque, spinte al conguaglio e controspinte alla differenziazione: su questi e altri significativi aspetti del variegato quadro sociolinguistico dell'Italia contemporanea ci informa con grande ricchezza descrittiva e acutezza interpretativa il volume laterziano curato da Sobrero, i cui contributi a firma di autorevoli specialisti sono dedicati appunto alla "variazione e agli usi" (Gaetano Berruto, *Le varietà del repertorio e varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche*; Tullio Telmon, *Varietà regionali*; Glauco Sanga, *Gergbi*; Edgar Radtke, *Varietà giovanili*; Alberto A. Sobrero, *Lingue speciali*; Corrado Grassi, *Italiano e dialetti*; Giuseppe Francescato, *Sociolinguistica delle minoranze*; Anna Giacalone Ramat, *Italiano di stranieri*; Camilla Bettoni, *Italiano fuori d'Italia*). Ad esso Sobrero ha affiancato un volume gemello dedicato invece alle "strutture" grammaticali, lessicali, ma anche a quelle testuali e pragmatiche dell'ita-